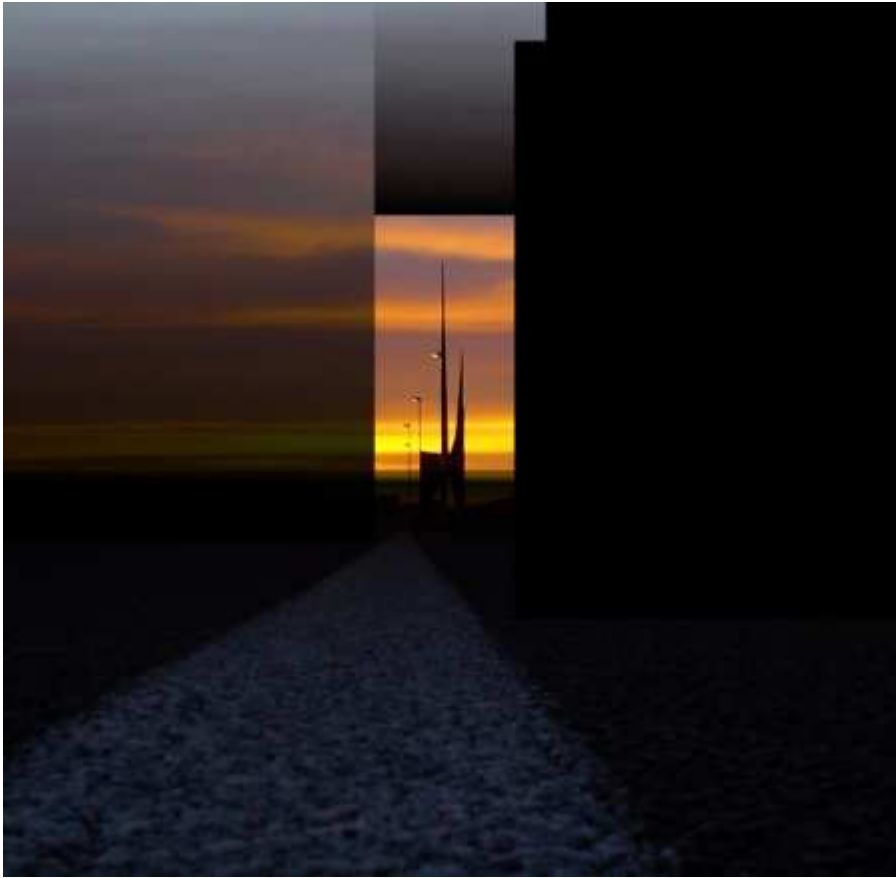


MANUEL COHEN

CARTOLINE DI MARCA

(Istantanee per una Koiné)



Quaderni di RebStein, VII, Luglio 2009



Manuel COHEN

Cartoline di Marca (*Istantanee per una Koiné*), 2005 - 2009 (*inedito*)

(Immagine: **Emilio Merlini**, *It was not the promised land*, 2008)

(Fonte:

<http://emiliomerlina.splinder.com/?from=130>

<http://emiliomerlina.splinder.com/post/19376343>)

Ho scritto questi versi 'minori' – ammesso che si possa parlare, almeno per quanto mi riguarda, di una produzione 'maggiore' - quasi di getto, nel giugno 2005. Due testi poi sono stati aggiunti nel giugno 2009. L'opprimente calura romana, la primavera tardiva, sono stati la mia Madeleine involontaria... A chi li leggesse, pur rilevandone la fragilità, vorrei non instillassero l'idea di una ennesima poetica di campanile, l'evocazione di un qualche antico borgo natìo. Chi li ha scritti non si sente in preda a furori nostalgici né a vecchi vezzi vernacolari. Si tratta, *sic et simpliciter*, di una testimonianza di incontri, apparizioni, frequentazioni. E di un inconsueto e esperienziale itinerario marchigiano. Per chi vive una perenne *diaspora*, questi versi rappresentano forse l'elezione di una *couche* geo-antropologica. Vera *residenza*, patria dell'essere. (**Manuel Cohen**)

*Come lungo è invece il Metauro
per il pettirosso
che si posa sovente
e intona un discorsetto
con ogni foglia,
alle svolte della corrente.*

(Paolo Volponi, *Il cuore dei due fiumi*).

(leopardiana)

*ci sono marche plurali, segnate
dal fiume Foglia, dal Metauro, il Tronto,
dal Catria, dal Carpegna, gli Appennini,
il Nerone, il Cimone, i Sibillini,
luoghi-limite, terre di confini
toscani, umbri, romagnoli, aprutini,
soglie singolari, città turre,
con feritoie sui mari, viste infinite*

I. ENTRO DIPINTA GABBIA

(Ercole Bellucci)

oppure, fuori dal paesaggio, un paese
di collina, attonito, recintato
da un dirupo isolato, staccionato
a zona di divieto, transennato
casa a casa incasellato, murato
morto o matto, turrato, munito
di quattro bastioni, o incastonato
coatto vivo, Ercole, confinato

(Paolo Volponi)

quante volte, dopo cena, l'ho spiato
dai vetri della casa, in fondo al Pincio
sulle mura, da dove monti e valli
dominava. e c'era un vento gelato
furioso come pochi. e rassettava
la Giovina, impagabile, in cucina
mentre Paolo, nel tinello, armeggiava
col tele e l'insonnia. lottava. lottava.

*

a volte, potevi incontrarlo, irreal
in piena notte, tra Piazza e Corso – il male
che avanzava – Paolo, in auto, l'amicale
guida, girava, rigirava. un *vale*
all'insonnia, un vuoto agro, pre-museale
il cuore debole, nel rene un male,
sofferente, insofferente, dializzato.
un silenzio ducale, spiritato.

(per Marisa Zoni ai funerali di Volponi).

*te ne sei andato, appena dopo Franco,
in quel maledetto Novantaquattro.
il giorno delle esequie, si era in quattro
a renderti amore. bandiere rosse
pochi amici, in ordine sparso. “fosse
per i meriti, non sarebbe bastata
una piazza a contenerli”, dicevano.
dov'era la città? dov'era Urbino?*

*

(tacevano, da parte, Gabriele e Marco,
Umberto, Eugenio, Feliciano,
un Gualtiero affranto, costernato,
e gli amici venuti da Bologna.
tacevano al cimitero di S.Cipriano
Ercole Bellucci, Giovina e la figlia,
taceva Patrizia, in nero, in mestizia,
con Raboni, venuto da Milano).

(Neuro Bonifazi)

qui, Neuro, non arriva l'autostrada,
"e si sta, come affacciati, ai torricini"
quasi in bilico, sospesi." e il tempo
ha altri tempi, davvero, altre misure",
sembra che dica *In sembianza*, Bonifazi,
la mente a Nietzsche e a Campana, *Amore suo*,
in lui che vive il volto di Guittone
filologo abbronzato sulle rime

*

straniato su Buzzati e Pirandello
con *L'immagine antica* di Leopardi
e *Il Fantastico*, l'ossesso, era quello.
conservo un nastro con su inciso Mario Luzi
incontrato a Bellariva, "ha visto Bonifazi?
sono felice per Neuro. sposarsi a
settant'anni. elegante, donnaiolo.
un poeta interessante, sempre solo".

(Umberto Piersanti)

Urbino, le vicende, le Cesane.
vedo Umberto nel tempo, nel paesaggio,
tra capannelli di studentesse
incredule ai racconti e ammaliare
in ore di monologhi e affabulate.
o ai tempi di *Passaggio di sequenza*,
tra polemiche circostanziate
di gioventù altre, più ideologizzate.

*

anni di militanza, di apprendistato,
tutt'attorno, intanto, a storcere il naso,
reazionario, decadente, ineducato.
caro Umberto, c'è chi emerge alla distanza
chi, dal tempo, oltre le mode, è risarcito
(leggo *Dopo la lirica*, un'antologia
di testa. tu? forse io non ho capito? o
la formale, vecchionuova ideologia ?)

(Gualtiero De Santi)

lo vedi, in piazza, Gualtiero, trafelato.
i molti plichi, i libri, i manifesti,
lettore a tutto campo, inaccampato,
le arti visive, il teatro, i cineasti
nei “castori”, e Zavattini. nei gesti
delle mani concitato, “*lo stato
della poesia, l’ermeneutica regia!*”
Pasolini, l’eretico più amato

*

o Volponi, l’amico, il più seguito.
intanto parla vulcanico gioioso
di corsi che tiene *a gratis*, ché in crisi
è l’Ateneo, e di tutto quanto ha cura
l’antologia, i quaderni reboriani,
i dialettali, Penna, il saggio su Bellezza.
più dice, più sono risate concitate
le nostre, ironiche pazze scatenate

(*Maria Lenti*)

il cappotto nuovo era d'un blu intenso
non lo ricorderai, venni quel giorno
con te, dopo l'elezione, per l'acquisto,
mi dicesti dei tuoi sogni di ragazza:
insegnare, vivere a Roma, a lenti
passi, a tratti, a momenti, nei tuoi intenti
eri riuscita. *discere* partecipare
scrivere (r)esistere parlamentare

(Mario Ramous)

hai mai visto un poeta in Maserati?
passa sotto la fortezza Albornoz
mette il muso davanti all'Accademia
di Belle Arti, tra un po' ci entra
avvolto da due ali di studenti
che si aprono all'arrivo
e in un lampo lo assalgono
festanti vocianti calorose

*

un gran bel tipo Mario Ramous,
a vederlo, poi, piccolino, rotondetto
tutto latino, romano traduttore
sopraffino, e quanta strada
Bologna-Urbino-Pesaro-Bologna
quanti chilometri in autostrada
quanti emistichi calchi metri
tra ben guidare tradurre e ricercare

(Gian Ruggero Manzoni)

le tue parole sono pugni
amico, verità immodiche
che le ciabatte salottiere
non comprendono, araldiche

confondono l'andare fiero
per via della tua possanza
fraintendono la tracotanza
onesta, caro Gian Ruggero,

l'anarchia della speranza
con la più sciocca baldanza
proprio loro, maestri in supponenza,
poetanti in posa, o di tendenza

(*Stella di tutta una vita*)

e tutta quella estate di traslochi?
su e giù per mezza Urbino, lasciando
prima la casetta a S. Tommaso, rifugiata
dalla Marchi a S.Cipriano, e via di nuovo
alle Cesane, e vai con la vetrinetta
della zia in rustico marchigiano,
carica scarica aricarica tutti i libri
che proprio qui, no, non è aria,
e che caldo, che fatica questa amica,
era luglio '90, se non sbaglio, o '92,
quante estati tra traslochi e confetture,
tu con la vecchia Uno, io col Cinquino, stipati
all'inverosimile, i servizi buoni
della Ginori e di mamma, i cristalli di Boemia
il pentolame di rame di Civitanova
perché in fondo resti la ragazza country di sempre
i faldoni coi poemi dei mulini
- le origini, gli archetipi, Stellina Stella –
tutte le lacrime tutte le risate
che, dicevi e ancora dici,
sempre ti procuro, amica mia,
e quella volta, in piena crisi,
cercando la ragione a tanto pianto
che non aveva eguali se non nella Lucia
di memoria manzoniana, quella volta, ricordi
che per tirarti su, raccolsi
tutti i temi, i versi, insomma, i tuoi poemi,
tu, nata tra le pale di un mulino sopra un fiume
era questa la ragione equorea,
scelsi un titolo che proprio mai ti piacque:
Stella Mei, una donna, "Le mie acque" !

II. MARCA PLURALE

(*Gabriele Ghiandoni, Marco Ferri*)

seguendo la vallata del Metauro
si giunge a una antichissima Fano – altre
mura, altra marca -. Qui, se hai *fortuna*,
puoi incontrare Gabriele, matematico
scrittore che, come il vino, dialettando
cresce. e Marco, di accortezze e alti metri.
instancabili promotori con zelo,
operosi, in libertà di pensiero

(Franca Mancinelli)

I.

lei, che guarda a una costa di Sassonia,
che prende e porta pietre alla marina,
come una sera, o un'alba, *entra in laguna*
volto giovane di donna, velo, oltre il vetro
della stanza, cono d'ombra come avvolto
da un lenzuolo. porta peso, *nell'incavo*
intonacato dello stomaco. Fano,
dove lei ha *forma d'acqua e un suono*.

*

II.

perché ci sanno ferire le cose
del mondo, ci inducono a lasciare
perché poi riescono a vanificare
pure il meglio di noi, i gesti, gli intenti
sono le stanze dei nostri scontenti
Urbino Fano Bologna Ardizio
“treni infiniti treni vuoti o pieni
acque e aghi di un eterno andirivieni”

(Gianni D'Elia)

Pesaro, di te mi resta un mare
di immagini che vorrei conservare.
ad esempio, la mia casa nel ghetto,
o la bicicletta Adriatica, il moletto,
con Mattiacci e Gianni al porto, le foto,
Piersanti e la Lamarque che giocano
nella piscina dell'hotel Vittoria
-le risate. Cucchi guarda, senza boria-

*

o il monte Ardizio, la Baia Flaminia
le rassegne di provincia, Ballerini,
la Palla di Pomodoro, il Rossini
Opera Festival, o, allo Sperimentale
la birra bevuta con Marco Ferreri,
Teobaldi, Trengia, Enrico Capodaglio
incontrato per caso in libreria,
o tutto un mondo, diviso con D'Elia

(Massimo Raffaeli)

a Chiaravalle, bella tra colline
digradanti, cibi buoni buoni vini
c'è un mio caro vecchio amico, Gilberto
Rossi, il *sono confuso* della Pantera,
colto fine onesto problematico
con le sue arditissime letture.
ma, in quella marca, c'è pure un altro
amico, colto fine luminoso

*

è Raffaeli, Massimo, il generoso
militante lettore laborioso
che tante volte ho ascoltato, nel suo
eloquio alto e lieve, e letto, con Spitzer
e Mengaldo, Contini e Pasolini,
lui, che chiaro fa l'oscuro di un Fortini (*e,
son sincero, la sottile marca rossa
non può, un Cortellessa, capirla, davvero*).

(Franco Scataglini)

Ancona, di notte, s'apre, ha scenari
luminosi, se ti inerpichi o se sali
a San Ciriaco, come a volte in estate
in attesa di salpare per i mari
slavi o per la Grecia. e c'è vita, ai fari
ai moli, ai lampioni, ai riverberi
che accendono le acque scaglie a scaglie
(*tu sorridi, su profili letterari*)

*

caro Franco, ci vedemmo, in Ancona
quella estate. stavi bene, eri sereno,
riconciliato al mondo, e alle altre marche.
quella sera, dopo la lettura,
bevemmo tutt'assieme con Francesco
e Massimo, la dolce tua Rosella,
Umberto, Claudio, e Lui, era l'altro Franco.
ti chiamai *Maestro*, e tu, ridesti tanto

*“Ah le bare vòte,
de nisciun evo,
del cimitero Abrevo
portato via dal mare.”*

(Franco Scataglini, Carta laniera)

“che fai?” afferro con le mani
la ringhiera del ponte di prua,
fisso oltre, l’alto, il monte
il cimitero sceso in mare,
il punto vivo, l’orizzonte
il porto di Ancona, il molo, il faro
la riviera del Conero, Sirolo,
Numana, rossovino, verdemare

*

“E’ il cuore, è il cuore, che non ha retto”
con cui avete sentito, voi, pensato,
un pensiero cordiale, Ercole, Paolo,
Franco, col cuore avete ragionato
scritto, vissuto, versificato.
battito che avete usato e abusato
fino a uno iato. ora, quel che resta,
è parola, vera, concreta, onesta.

(*Francesco Scarabicchi*)

ma ti alzasti, dal pubblico, al convegno
di riviste marchigiane, a Pesaro,
parlasti, Francesco, accorato, nudo,
*“la solitudine, in Ancona, spegne
più da vivi. questa città – dicevi –
è un’incudine, porta all’inazione”*.
ti abbracciai. quando non è elezione,
atro è il silenzio. a ogni latitudine.

(Pier Vittorio Tondelli)

ci fu tempo per un caffè veloce
tra un rapido e un espresso per Bologna
quel giorno, sospesa l'aria, una pace
sopra Ancona, t'ho seguito, di soppiatto
passo a passo in libreria, poi il respiro
preso al volo per chiedere la dedica
occhi buoni, di ragazzo che eri
stato. musica per sempre. miei futuri

(Remo Pagnanelli, Guido Garufi)

tra Loreto e Recanati, Macerata,
entroterra di marca, dilaniata.
“il cui rovello è in radice al nome”
mi dice Remo, la voce murata,
vuote cavità gli occhi che mai vidi
o che solo immaginai. *“per queste mura
non passa mai vento”*, gli fa eco, Guido,
cresciuto da solo, nello sgomento.

(Luigi Di Ruscio)

la vista micidiale che da Fermo
si gode. da lì, esule, sei partito
irato mai fermato, marchigiano
yiddish, Luigi, la lingua, il tuo idioletto
incoercibile Palmiro fermano
libero battitore rimbalzato
per internet. tu, che da più lontano
punti la penna, e prendi più vicino

(Eugenio De Signoribus)

Ripatransone, Cupramarittima.
più a sud, dove s'incontrano le lingue, o
contaminano, irta, su discrimini o
confini, la marca ha lunghi nomi.
là, resiste, come a una frontiera,
esile forte Eugenio, alla riviera.
"volgi lo sguardo oltre il quieto Adriatico"
"nel nostro respiro restando", etico

*Alla mia dimora in Urbino, tra numero e notte,
dicevo in **Devozione**, così come si scrive un nome
sulla busta che avvolge un dono inviato
come ringraziamento.*

(Yves Bonnefoy, *L'entroterra*, Donzelli, 2004)

sono giunto ai miei quasi quarant'anni
senza terra, né radici. *Diaspora*
forse è il senso che, anche per me, più vale.
eppure, in questo *essere fuori luogo*,
da sempre, *Le porte dell'Appennino*,
la lunga, sinuosa Marca adriatica,
sono *La Ginestra, El Sol, residenza,*
Segreta, Istmi, I luoghi persi, della neve L'esperienza...

INDICE

CARTOLINE DI MARCA (*Istantanee per una Koiné*)

I. Entro dipinta gabbia

II. Marca plurale
